

STEFANO LUCA

GIOVANI SENZA MURI

ESPERIENZE DI VITA COMUNE
NELLA FRATELLANZA
TRA CRISTIANI E MUSULMANI



Prefazione

Rispondo positivamente all'invito dell'autore di scrivere la prefazione. Lo faccio volentieri. Questo libro è il contributo di una ricerca utile a chi tesse gli intrecci della vita sociale avviando processi interculturali, transculturali, interreligiosi e transreligiosi. Nel cuore di questi processi c'è la vocazione dell'uomo a essere sé stesso. E l'uomo è la via di tutte le religioni, come ricordato da papa Francesco durante la sua visita in Kazakhstan:

Fratelli, sorelle, pensando a questo cammino comune, mi domando: qual è il nostro punto di convergenza? Giovanni Paolo II – che ventun anni fa in questo stesso mese visitò il Kazakhstan – aveva affermato che «tutte le vie della Chiesa conducono all'uomo» e che l'uomo è «la via della Chiesa» (Lett. enc. *Redemptor hominis*, 14). Vorrei dire oggi che l'uomo è anche la via di tutte le religioni. Sì, l'essere umano concreto, indebolito dalla pandemia, prostrato dalla guerra, ferito dall'indifferenza! L'uomo, creatura fragile e meravigliosa, che «senza il Creatore svanisce» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 36) e senza gli altri non sussiste! Si guardi al bene dell'essere umano più che agli obiettivi strategici ed economici, agli interessi nazionali, energetici e militari, prima di prendere decisioni importanti. Per compiere scelte che siano davvero grandi si guardi ai bambini, ai giovani e al loro futuro, agli anziani e alla loro saggezza, alla gente comune e ai suoi bisogni reali. E noi leviamo la voce per gridare che la persona umana non si riduce a ciò che produce e guadagna; che va accolta e mai scartata; che la famiglia, in lingua kazaka “nido dell'anima e dell'amore”, è l'alveo naturale e insostitu-

ibile da proteggere e promuovere perché crescano e maturino gli uomini e le donne di domani.¹

Una via che va intesa come energie generative inesauribili che ciascuna persona è chiamata a sviluppare in tutto l'arco del vivere con la propria educabilità. Infatti, è nella educabilità che la persona si realizza. E l'educabilità è quella parte di mistero dicibile come il diventare l'io che si è!

Nell'educabilità umana ciascuno custodisce il segreto dell'esperienza interiore primaria che appartiene a tutti senza distinzione: «scoprire vitalmente la natura di tu della propria coscienza, segno indelebile dell'essere stato interpellato a mo' di tu nell'istante in cui è avvenuta la chiamata dal nulla all'esserci. Un'esperienza né immediata né facile, ma che contiene in sé il mistero di ogni rapporto e l'energia per condurre ogni rapporto nel giusto modo» (E. Ducci).

Il progetto Damietta che Stefano Luca ha realizzato, insieme all'équipe che ha condiviso questo processo, sviluppa un potenziale di energie che ha favorito nei giovani cristiani e musulmani coinvolti di sentire e gustare quel tu nel quale ri-conoscono la chiamata originaria alla vita, dentro un percorso di consapevolezza sia della propria cultura ed etnia sia della fede religiosa a cui appartengono. Ha permesso alla stessa comunità francescana, che ha scelto di mettersi in gioco, di ri-dire il cuore del processo di evangelizzazione.

Questa esperienza pilota,² che il lettore avrà modo di conoscere, è preziosa e degna di stima perché non si ferma sulla soglia, anzi, incoraggia l'inedito sorprendente dell'educabilità umana del dialogo interreligioso grazie a ciò che l'autore chiama "integrazione integrale": qui, l'accento non è sul come, ma sul se. Infatti, il come risulta astratto quando non lo precede il se

¹ www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2022/september/documents/20220915-kazakhstan-finecongresso.html.

² <https://unedi.chiesacattolica.it/2023/03/17/fra-stefano-luca-ofm-cap>.

l'uomo possa e debba essere educato. Il progetto Damietta non è uno spazio da occupare, è una buona notizia che è bene conoscere e sulla quale è importante lasciarsi interrogare, perché invita a un processo urgente, inevitabile, necessario, non per fare delle cose, ma per essere oggi, qui e ora, l'io che si è.

Don Giuliano Savina
*Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso (UNEDI)
della Conferenza Episcopale Italiana*

Introduzione

Dal Concilio Vaticano II, con la nascita dei movimenti ecclesiali e la partecipazione attiva del mondo laicale, la cristianità ha vissuto un avvento evangelizzatore importante. Grandi argomenti sia teologici che morali, sia liturgici che antropologici, sia psicologici che pastorali, sono stati affrontati ed elaborati con attenzione. Tuttavia, a fronte di questo importante cammino della Chiesa, non sempre si sono ingenerate dinamiche educative in grado di formare propriamente le coscienze dei giovani. Questa mancanza potrebbe aver innescato quel graduale distacco spirituale fino a sbiadire o addirittura abbandonare la relazione con Cristo.

La mancata formazione della coscienza, soprattutto nella fascia 18-35 anni, appare particolarmente evidente nell'esperienza pastorale. I giovani, invece di percepire la libertà evangelica come volto di Cristo e quindi via di santità che chiama a responsabilità, spesso la interpretano come profonda inadeguatezza verso le odierne fragilità del mondo occidentale (crisi della famiglia, della comunità, della paternità, di regole, di spiritualità, di sacralità, di ritualità eccetera). Queste, trasformandosi in bisogni non ascoltati, contribuiscono non solo all'allontanamento dei giovani dall'adesione di fede cattolica, ma a lungo andare producono anche la perdita di quelle domande di fede imprescindibili per la vita: esiste l'eternità? Che dire dell'escatologia? Cos'è la verità? In cosa consiste l'esistenza? Che senso hanno il sacrificio, la messa e la vita? Quali sono i valori e gli scopi importanti nella vita? Che senso ha la santità? Chi è Dio? Qual è il senso del limite, della fragilità?

Questo libro nasce dall'urgenza pastorale che stiamo vivendo in Italia e dalla convinta consapevolezza che, se non sapremo elaborare processi capaci di aiutare i giovani a ritrovare le domande di fede perdute e in grado di elaborare buone pratiche di vita che, nell'incontro con l'altro-da-sé, formino al discernimento e responsabilizzino verso autentiche relazioni di fratellanza nelle differenze, difficilmente riusciremo a rispondere pienamente all'appello missionario che lo Spirito Santo, attraverso la Chiesa, oggi ci propone: ridestare l'Amore relazionale verso Gesù Cristo. Alla luce di tutto questo il nostro testo si interroga sulla possibilità di accendere processi di ri-evangelizzazione nel cuore dei giovani italiani di tradizione cattolica, cioè tradizionalmente cattolici ma di fatto non più praticanti/credenti, che vivono immersi in una quotidianità dove l'Islam è sempre più presente. Il contesto italiano contemporaneo infatti, soprattutto nelle città, sta divenendo sempre più multiculturale e multireligioso.

In seguito alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, che si è svolta nell'ottobre 2018, il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha prodotto un sussidio intitolato *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana*, nel quale, in riferimento alle relazioni dei giovani con il mondo islamico, si legge: «È una possibilità da riconoscere come beneficio: nel gioco delle differenze, si nasconde l'opportunità di ricomprendere le radici della propria identità; nella narrazione delle esperienze, risiede l'occasione di riappropriarsi della propria fede».³ Con queste sintetiche parole bene si evince come per ri-evangelizzare i giovani di tradizione cattolica sia da ritenersi un «beneficio» considerare le domande che l'Islam impone (si presentano infatti come ine-

³ SERVIZIO NAZIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE CEI, *Dare casa al futuro. Linee progettuali per la pastorale giovanile italiana*, Pessano con Bornago 2019, 63.

ludibili) al Cattolicesimo in materia di: teologia, morale, pastorale, spiritualità, liturgia eccetera.

Per un giovane d'oggi non è possibile alcun autentico discernimento di fede stando solo con chi si conosce, e quindi lavorare sulle relazioni tra giovani cattolici e giovani musulmani diviene una frontiera creativa per generare/rigenerare coscienze credenti. Qui nasce la proposta di esperienze di vita comune nella fratellanza per giovani, cattolici e musulmani, dai 18 ai 35 anni. Accompanyare i giovani a interpretare l'incontro con l'altro-da-sé come *kairòs* – tempo opportuno – può realmente accendere in loro un processo per «ricomprendere le radici della propria identità», per «riappropriarsi della propria fede». Questo è l'esodo che la nuova azione missionaria evangelizzatrice della Chiesa italiana è chiamata a compiere nei contesti urbani cattolico-islamici.

Il libro si compone di due parti, una teorica (capp. 1-3) e l'altra pratica (capp. 4-5).

Il primo capitolo, dopo aver chiarito con uno sguardo credente il processo di secolarizzazione e la situazione di pluralità religiosa, fa emergere le principali crisi categoriali che i giovani vivono esplicitandone così le conseguenti domande di fede perdute.

Il secondo capitolo, in ascolto dei giovani attraverso il materiale del Sinodo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, legge nella parola «differenza» un ambito decisivo per le nuove generazioni al fine di contrapporsi proprio alle crisi e alle domande di fede emerse nel capitolo precedente. Alla luce di questo si indaga come le linee progettuali post-sinodali della Conferenza Episcopale Italiana per una pastorale giovanile integrino l'elemento della differenza (e quindi dell'Islam quale differenza per antonomasia) all'interno delle proposte pastorali. Questo capitolo si conclude descrivendo la significativa esperienza pastorale nei territori di Lombardia.

Il terzo capitolo esprime la necessità di una ri-evangelizzazione capace di tenere in considerazione la crescente presenza islamica e propone l'implementazione della «vita comune» tra soli cattolici agli ambiti cattolico-islamici. Viene così posta in essere

una nuova esperienza evangelizzatrice che abita le dinamiche del dialogo interreligioso: la «vita comune nella fratellanza». Per poter promuovere questo genere di esperienze occorre impiegare la categoria dell'«integrazione integrale» di cui si propone una sintetica definizione. Successivamente si mostra come questa categoria di fatto intercetti esattamente le crisi dei giovani precedentemente messe in evidenza.

Il quarto capitolo apre la sezione pratica del nostro libro e propone delle note generali per una progettualità missionaria di esperienze di «vita comune nella fratellanza».

Il quinto e ultimo capitolo descrive il «progetto Damietta» dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia: un esperimento durato tre anni che ha visto ideare e realizzare sul territorio lombardo dodici esperienze di «vita comune nella fratellanza» secondo quattro differenti tipologie di esperienze (format). In totale sono stati coinvolti a vario titolo ventitré realtà sia cattoliche che islamiche e nel corso dell'intera sperimentazione sono stati coinvolti circa un centinaio di giovani tra i 18 e i 35 anni.

Ci auguriamo che questo libro possa fornire non solo spunti di riflessione del sempre affascinante e delicato confine tra dialogo e annuncio, ma soprattutto possa essere un utile punto di partenza per attivare azioni di pastorale giovanile dentro agli ambiti del dialogo interreligioso in una società sempre più pluriculturale e plurireligiosa. A nostro avviso queste si configurano come una possibile incarnazione del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.⁴

⁴ FRANCESCO – AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Città del Vaticano 2019. Anche in: *Le chiavi della pace. Il viaggio di Francesco nella terra di Abramo*, In Dialogo, Milano 2021, 123.

1

Secolarizzazione, giovani e domande di fede

In questo capitolo osserveremo in primo luogo il processo di secolarizzazione per poi descrivere alcune concezioni di pluralismo religioso promuovendo l'impiego dell'espressione pluralità religiosa. Di questa proporremo un «discernimento evangelico»⁵ al fine di interpretare le fragilità dell'era post-moderna come «occasione di Grazia», «tempo opportuno», «*kairòs*» per far riemergere i «veri bisogni» dei giovani, che a loro volta stimolano il riaffiorare di importanti domande di fede perdute.

Secolarizzazione, pluralità religiosa e pretesa veritativa

Una delle caratteristiche della società occidentale post-moderna⁶ è la secolarizzazione. Charles Taylor, descrivendone il suo

⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 50.

⁶ In alcuni studi si parla di superamento della post-modernità fino all'iper-modernità e all'ultima frontiera del post-umano. Queste si baserebbero, analizzando tra l'altro le evoluzioni tecnologiche legate ai robot, su due aspetti cruciali: il tentativo di impadronirsi della totalità dell'umano e la negazione di ogni autentica trascendenza. Nel corso del libro abbiamo indicato il contesto contemporaneo con post-moderno per non assumere orientamenti sociologici che rischierebbero di sviare il nostro ambito di interesse.

complesso processo, distingue tre fasi interconnesse tra loro che mostrano bene il dramma di fede che un giovane di tradizione cattolica si trova oggi ad affrontare. La prima di queste è la riduzione della fede a un fatto privato.⁷ Gli spazi pubblici vengono svuotati di Dio o di qualsiasi riferimento alla realtà ultima, giungendo a impoverire norme, principi e azioni della vita. Il riferimento a Dio si assottiglia sempre più e la fede risulta, di fatto, non più necessaria. Ne consegue la seconda fase, che Taylor indica come allontanamento delle persone da Dio e dalla Chiesa. Tali persone, poi, giungono, nell'ultima fase, a considerare la fede in Dio semplicemente come un'opzione tra le altre.⁸

La secolarizzazione in Italia è un processo forte e ancora in atto, ma a differenza di altri Stati europei ha dei tratti molto particolari. Garelli, nella sua indagine sulla religione in Italia, registra come il sentimento religioso legato al Cattolicesimo sia ancora decisamente diffuso.

Si rafforza l'idea che il rapporto tra religione e società presenti in Italia ha dei tratti del tutto particolari se messi a confronto con quanto succede in altre nazioni europee avanzate, di cultura sia cattolica sia protestante. Di qui l'espressione "religione all'italiana" [...] evoca l'immagine di un paese che – nel bene e nel male – opera una singolare e inedita sintesi del rapporto tra religione e società.⁹

Nonostante la separazione tra religione e società sia sempre più spinta, il sociologo interpreta un viscerale attaccamento di una buona parte degli italiani al Cattolicesimo come dato ambientale e culturale. Pur non mancando posizioni di contrasto,

⁷ Concetto esposto a più riprese anche nei documenti magisteriali (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 64; BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica sulla speranza cristiana «Spe salvi»*, Acta Apostolicae Sedis 99 (2007) 986-1027, 13-15.

⁸ Cfr. C. TAYLOR, *A Secular Age*, Cambridge – London 2007, 2-3.

⁹ F. GARELLI, *Religioni all'italiana*, 9-10.

soprattutto con l'istituzione ecclesiale e il suo agire pubblico, gli italiani non avvertono un netto distacco tra spiritualità e religione (intendendo con questo termine l'istituzione Chiesa).¹⁰

Garelli così sintetizza il pensiero medio degli italiani:

È meglio credere in Dio (nel Dio della tradizione cristiana) che essere privi di riferimenti fondanti; è meglio ancorarsi alla religione prevalente che avventurarsi in percorsi spirituali che mal si conciliano con la propria cultura e le proprie abitudini; è preferibile che i figli abbiano un'educazione religiosa piuttosto che crescano da estranei nella nostra società; è più ragionevole affidarsi – magari solo idealmente – alla risorsa religione piuttosto che rimanere scoperti su quegli interrogativi di fondo dell'esistenza fortemente riproposti nella modernità avanzata.¹¹

In questo contesto italiano, coscienti della sempre grande spinta verso il secolarismo, ci sembra proficuo provare a considerare la secolarizzazione come possibilità, come tempo opportuno (*kairòs*) per poter avere un rinnovato sguardo verso i giovani.

La secolarizzazione può essere anche una grande occasione perché la fede cristiana maturi, dato che nella fede non ci sono più pressioni esterne che obblighino a credere. In tal modo un cristiano continua a essere cristiano perché lo desidera in tutta libertà [...] Se la fede è semplicemente ereditata dai padri e dagli educatori, vissuta senza convinzioni, se è una fede sostenuta a forza di appoggi sociali o politici, allora correrà il rischio di scomparire in una società secolarizzata [...] La secolarizzazione può trasformarsi in una sfida purificatrice per la fede.¹²

Anche Taylor, oltre a interpretare la secolarizzazione come un declino della religione, in quanto il Cristianesimo è costretto a confrontarsi con altre spiritualità, la intende come occasione per

¹⁰ Cfr. Ivi, 15.

¹¹ Ivi, 12.

¹² A. JIMÉNEZ ORTIZ, *Un mondo senza fede?*, Torino 1995, 32-34.

la ricomposizione della vita spirituale (del sacro) in nuove forme per un rapporto con Dio.¹³ È proprio il passaggio da una società sostanzialmente uniconfessionale a una società plurireligiosa che provoca uno strano e inaspettato ritorno della questione di Dio, facendo riaffiorare domande di fede che richiedono una reinterpretazione.

Il pluralismo religioso di cui si fa esperienza nei feriali ambiti di vita delle donne e degli uomini occidentali palesa, se ce ne fosse bisogno, che non è affatto normale essere cristiani e appartenere alla Chiesa; e, nella misura in cui si ritiene che questo essere e tale appartenenza siano “estroversi” per natura loro, non si può non dedurre che questa cultura domanda una nuova coscienza missionaria.¹⁴

In altre parole la pluralità religiosa si delinea come un'altra grande caratteristica della post-modernità che, in qualche modo, aiuta il ricentramento della domanda su Dio, ma porta con sé contemporaneamente numerose criticità. Luigi Padovese,¹⁵ pur ribadendo un orizzonte kairologico della pluralità quale possibile momento di grazia capace di spronare a una più cosciente presa d'identità e di autochiarificazione atta a dare ragione della propria fede, mette in luce queste criticità, equiparando la pluralità a una sorta di mercato delle religioni dove l'uomo si trova nel disagio di essere davanti a sistemi che pretendono di dare risposte tutte diverse, ma egualmente totalizzanti, conducendolo in un dedalo di offerte di senso e di salvezza. Tali pretese di risposte possono anche condurre a una reciproca contaminazione sincretica

¹³ Cfr. C. TAYLOR, *A Secular Age*, 437.

¹⁴ R. REPOLE, *La Chiesa e il «suo» dono. La missione fra teo-logia ed ecclesio-logia*, Brescia 2019, 70.

¹⁵ Mons. Luigi Padovese (1947-2010), frate minore cappuccino, dopo essere stato per anni professore di Patristica, nel 2004 fu nominato vicario apostolico dell'Anatolia. Si impegnò molto nell'ecumenismo, nel dialogo con l'Islam e nel valorizzare le comunità cristiane in Turchia. Il 3 giugno 2010 fu assassinato a Inskenderun in Turchia.

che può portare a relativizzare la propria visione del mondo. Inoltre, Padovese enuncia chiaramente il gravoso problema teologico della pluralità religiosa: mettere in relazione la volontà salvifica universale di Dio, Gesù Cristo unico mediatore, la Chiesa come sacramento di salvezza, il dialogo, l'ammissione della pluralità e la conseguente questione della pretesa veritativa religiosa.¹⁶

Il tema della salvezza e del significato universale di Cristo sono stati sin dai Padri della Chiesa oggetto di interesse: basti pensare ai *semina Verbi* di Giustino, al *Logos* incarnato di Clemente Alessandrino, all'interrezza dell'unica pecora perduta di Gregorio di Nissa o ancora a Ireneo e Tertulliano con la dimensione cristologica dell'immagine nell'uomo. Molteplici sono state, e continuano a essere fino ai giorni nostri, le posizioni teologiche intorno alla questione della possibilità di mediazione salvifica delle altre religioni:

La questione di fondo è la seguente: le religioni sono mediazioni di salvezza per i loro seguaci? A questa domanda c'è chi dà una risposta negativa, anzi alcuni dicono che tale impostazione non ha senso; altri danno una risposta affermativa, che a sua volta apre la via ad altre domande: sono mediazioni salvifiche autonome, o si realizza in esse la salvezza di Gesù Cristo? Si tratta pertanto di definire lo "statuto" del Cristianesimo e delle religioni come realtà socioculturali in relazione con la salvezza dell'uomo. Tale questione non dev'essere confusa con quella della salvezza dei singoli, cristiani o no: di tale distinzione non sempre si è tenuto il dovuto conto. Si è tentato di classificare in vari modi le diverse posizioni teologiche di fronte a questo problema. Vediamo alcune di tali classificazioni: Cristo contro le religioni, nelle religioni, sopra le religioni, con le religioni. [...] Alcuni teologi adottano la divisione tripartita – "esclusivismo, inclusivismo, pluralismo" – che si presenta come parallela all'altra: "ecclesiocentrismo, cristocentrismo, teocentrismo".¹⁷

¹⁶ Cfr. L. PADOVESE, *Identità Cristiana e Dialogo interreligioso in una società pluralistica*, «Italia Francescana» 3 (12/2010), 443-444.

¹⁷ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il Cristianesimo e le religioni*, Città del Vaticano 1996, 8-9.

Da una parte dunque si ingenera la corrente esclusivista che vede la rigida distinzione tra religione e fede, escludendo ogni possibilità al di fuori di Cristo; d'altra parte si produce quella inclusivista basata sulla presenza dei semi del Verbo in altre religioni che rimanderebbero al mistero stesso di Cristo; in ultimo si origina la corrente pluralista che vedrebbe le religioni come una parte integrante del piano di salvezza stesso di Dio. A fronte di questi molteplici orientamenti e sviluppi teologici, sono stati prodotti due documenti che aiutano a dipanare dubbi e a orientare con buona chiarezza il pensiero della Chiesa a riguardo. Nel 1996 la Commissione Teologica Internazionale pubblica *Il Cristianesimo e le religioni* e nel 2000 la Congregazione per la Dottrina della Fede la dichiarazione *Dominus Iesus*. Il primo si interroga sull'ipotetico ruolo positivo delle religioni per la salvezza dei propri fedeli, il secondo punta a ribadire l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa.

Il Cristianesimo e le religioni

Il documento della Commissione Teologica Internazionale del 1996 illustra lo *status quaestionis* della teologia delle religioni precisandone i compiti fondamentali:

In primo luogo il cristianesimo dovrà impegnarsi a comprendere e valutare sé stesso nel contesto di una pluralità di religioni; dovrà riflettere in concreto sulla verità e l'universalità che esso rivendica. In secondo luogo dovrà cercare il senso, la funzione e il valore proprio delle religioni nella totalità della storia della salvezza. Infine la teologia cristiana dovrà studiare ed esaminare le religioni concrete con i loro contenuti ben definiti, che dovranno essere posti a confronto con i contenuti della fede cristiana.¹⁸

Successivamente, esplora tre temi fondamentali: 1. La verità quale presupposto da recuperare in quanto oggi si registra la

¹⁸ Ivi, 7.

Indice

Prefazione	7
Introduzione	11
1. Secolarizzazione, giovani e domande di fede	15
Secolarizzazione, pluralità religiosa e pretesa veritativa	15
Il Cristianesimo e le religioni	20
Dominus Iesus	23
Pluralismo religioso o pluralità religiosa? Una dovuta precisazione	25
Le criticità odierne e le domande di fede perdute	26
La crisi della categoria «eternità»	31
La crisi della categoria «verità»	33
La crisi della categoria «sostanza»	37
La crisi della categoria «sacrificio»	38
La crisi della categoria «autorità»	40
2. In ascolto dei giovani	43
Il Sinodo: <i>I giovani, la fede e il discernimento vocazionale</i>	43
Fede e vita nei giovani alla luce della parola-chiave «differenza»	49
<i>La differenza: medicina per la crisi della categoria «eternità»</i>	51
<i>La differenza: medicina per la crisi della categoria «verità»</i>	51
<i>La differenza: medicina per la crisi della categoria «sostanza»</i>	52

<i>La differenza: medicina per la crisi della categoria «sacrificio»</i>	52
<i>La differenza: medicina per la crisi della categoria «autorità»</i>	53
Proposte e linguaggi: le indicazioni dei giovani	53
La proposta di fede cattolica nella pastorale giovanile post-sinodale	55
Dare casa al futuro. La pastorale giovanile dopo il Sinodo	55
Le attenzioni pastorali in Lombardia	60
<i>Prima del Sinodo</i>	60
<i>Dopo il Sinodo</i>	66
<i>Una significativa proposta di fede della pastorale giovanile: le esperienze di «vita comune»</i>	69
3. «Integrazione integrale»	72
La necessità di una ri-evangelizzazione che tenga in considerazione la crescente presenza islamica	72
«Integrazione integrale». Una sintetica definizione	74
La ri-evangelizzazione dei giovani in contesti urbani italiani a forte presenza islamica attraverso l'«integrazione integrale»	77
L'«integrazione integrale» e la crisi della categoria «eternità»	78
L'«integrazione integrale» e la crisi della categoria «verità»	78
L'«integrazione integrale» e la crisi della categoria «sostanza»	79
L'«integrazione integrale» e la crisi della categoria «sacrificio»	80
L'«integrazione integrale» e la crisi della categoria «autorità»	81
4. La «vita comune nella fratellanza»	82
Note per una progettualità missionaria di ri-evangelizzazione giovanile ai fini di esperienze di «vita comune nella fratellanza»	82
Obiettivi essenziali della «vita comune nella fratellanza»	82
Soggetti e loro ruoli	83
La progettazione: stile e tappe	84
Chi e come accompagnare il gruppo	85
Metodologia	85

Destinatari	86
Durata e organizzazione delle giornate	87
Altre indicazioni	87
<i>La centralità della preghiera</i>	87
<i>La necessaria collaborazione tra varie realtà</i>	88
<i>Le attenzioni al cibo</i>	89
<i>La cura dei luoghi</i>	90
<i>L'aspetto economico</i>	90
Il tempo è superiore allo spazio. Il necessario dinamismo della crescita di un'intuizione	91
5. «Progetto Damietta». Un esperimento positivo	93
La genesi del progetto	93
Le esperienze di «vita comune nella fratellanza»	94
Summer School	94
School of Life	99
Follow up <i>per soli cattolici</i>	99
<i>Prima School of Life: la carità</i>	100
<i>Seconda School of Life: l'ospitalità</i>	102
<i>Terza School of Life: il lavoro</i>	104
<i>Quarta School of Life: il giudizio</i>	105
Giornate di fratellanza	106
Vacanzina	108
Fragilità e sfide	110
Accensione di processi di ri-evangelizzazione	
alla luce delle interviste ai giovani partecipanti	112
La prospettiva dei giovani musulmani partecipanti	118
Possibili sviluppi	120
Conclusioni	125
Bibliografia	133